

QUALE FUTURO PER LE RELAZIONI TURCHIA-UE?

Il podcast con Alper Kaliber
Docente di Relazioni Internazionali
all'Altinbas University di Istanbul

Quali sono i tratti caratterizzanti del populismo nella politica estera turca e quanto è importante la contrapposizione con l'Occidente?

“Il populismo turco può essere in effetti descritto come una specie di populismo ibrido. Il populismo di destra è spesso identificato con tendenze nativiste, la ricerca di un controllo sull'immigrazione e un rifiuto della globalizzazione economica e culturale. Il populismo di sinistra spesso si associa a posizioni antioccidentali e antiamericane e si oppone al neoliberismo e all'apertura dei mercati. In effetti, anche se il governo di Erdogan è un governo di destra, il populismo turco presenta una combinazione di caratteristiche del populismo di destra e di sinistra. Per esempio, per quel che riguarda l'immigrazione, il principale partito di opposizione turco sta perseguendo un approccio più populista del governo. Il caso turco si presenta quindi come un caso complesso.

La Turchia condivide in ogni caso diverse caratteristiche dei regimi populistici: per esempio, un'ideologia nativista caratterizza anche il populismo turco; e il sospetto, se non una vera e propria securitizzazione, verso le istituzioni di governance globale vi gioca un ruolo importante. È un populismo di cui certamente discorsi e atteggiamenti antioccidentali sono una componente significativa, perché il governo crede che questa retorica verrà 'comprata' dall'opinione pubblica turca. In effetti, sin dall'epoca ottomana è stato presente un discorso antioccidentale, o comunque uno scetticismo verso l'Occidente, nella politica turca. Molti governi vi hanno fatto ricorso, e quelli a guida AKP sembrano ritenere che si tratti ancora di una strategia vincente. È quindi molto probabile che nel futuro prossimo questa retorica antioccidentale continuerà a rappresentare una componente importante del populismo turco.”

A suo avviso, la retorica populista nella politica estera turca si è accentuata negli ultimi anni. Quali sono le ragioni di questa accresciuta enfasi antioccidentale?

“Ciò è dovuto a un complesso intrecciarsi di prospettive domestiche e internazionali. In Turchia il governo dell’AKP è arrivato al potere articolando una serie di istanze di democratizzazione ed europeizzazione. Tuttavia, specialmente a partire dal 2011, queste aspirazioni di democratizzazione e riforma sono state messe da parte. A seguito delle proteste di Gezi Park del 2013, la società turca ha iniziato a chiudersi. Le manifestazioni di Gezi Park sono state molto importanti perché si è trattato di un’opposizione di massa pubblica al governo. Specialmente l’allora primo ministro Erdogan ha promosso un discorso fortemente antioccidentale, sostenendo che dietro quelle manifestazioni ci fosse una sorta di ‘mano occidentale’.

A seguito del fallito colpo di stato del luglio 2016, poi, il governo turco ha adottato politiche più autoritarie. In quel frangente, molti politici hanno ritenuto che la reazione turca contro i golpisti non fosse supportata dall’Occidente: la Turchia non avrebbe ricevuto il sostegno che ci si aspettava dall’Occidente. Il movimento di Gulen, promotore del colpo di stato, sarebbe persino stato supportato da alcune potenze occidentali.

Con l’accrescersi dei caratteri autoritari del regime turco, il governo ha anche accentuato il suo populismo, nella necessità di individuare dei nemici additati come una minaccia per la sopravvivenza del paese: il governo aveva bisogno di un *Rally round the flag effect* (stringere la popolazione attorno alla bandiera). In precedenza il governo aveva trovato legittimità sulla base delle riforme, della democratizzazione e dell’europeizzazione. Questa agenda non funzionava più, per cui il governo ha trovato nuove fonti di legittimità per sé e per il suo potere nel sistema: una sorta di populismo antioccidentale.

La Turchia è rimasta per due anni in un regime di stato d’emergenza; anche se questo stato di emergenza è formalmente cessato, di fatto per diverse ragioni siamo ancora in una situazione simile allo stato di emergenza. In questo contesto, il governo per legittimare se stesso e i propri caratteri autoritari ha bisogno del populismo antioccidentale.”

Ritiene che il populismo antioccidentale sia destinato a diventare un fattore di lungo periodo nella politica estera turca, o pensa che sia possibile un’inversione di tendenza nel breve-medio termine?

“Devo dare una doppia risposta a questa domanda, a livello di policy e a livello di discorso pubblico.

In effetti, non è infrequente che i politici adottino posizioni dure verso determinati Paesi, o gruppi di Paesi, pur continuando al contempo a negoziare con gli stessi dietro le quinte. Pertanto a livello di discorso

pubblico non mi attendo alcuna trasformazione di rilievo nel breve e anche nel medio periodo.

D'altra parte, a livello di policy la Turchia non può davvero rompere con l'Occidente. Certo, la Turchia può diversificare le sue opzioni: per esempio, ha approcciato la Russia, con cui ha sviluppato una linea comune sulla Siria, oltre a rinnovare la propria tecnologia militare grazie al supporto russo. Inoltre la Turchia ha una base militare in Qatar e ha stretto un patto di sicurezza militare e marittima con il governo di accordo nazionale di Tripoli. La Turchia cerca così di diversificare gli strumenti a propria disposizione nella politica estera, nella convinzione di essere in un certo senso circondata da Grecia, Israele e Cipro nel Mediterraneo orientale, paesi che sono supportati dall'Unione Europea.

D'altro canto, nonostante le relazioni tra Turchia e UE non siano affatto in buono stato, ci sono solide ragioni per cui queste relazioni continuino: la Turchia e l'UE hanno bisogno l'una dell'altra in diversi ambiti come terrorismo, immigrazione, sicurezza. Quindi c'è una sorta di cooperazione funzionale tra le due parti. Per quel che riguarda la Turchia, sinceramente, non mi aspetto una grande trasformazione, ma nel medio futuro potrebbe esserci una distensione nelle relazioni con l'UE, perché le due parti hanno bisogno l'una dell'altra. L'economia turca non sta andando bene, e da un punto di vista economico la Turchia ha bisogno di avere accesso al mercato unico europeo, e viceversa. Nel medio termine possiamo quindi aspettarci un miglioramento e una distensione nelle relazioni con l'UE. Sul piano del discorso pubblico, tuttavia, ci vorrà con ogni probabilità più tempo.

Molto dipende dalle scelte del governo. In Turchia, il governo ha due opzioni: la prima è seguire un approccio più razionale, concentrandosi sulle questioni economiche. Molti in Turchia oggi pensano che il paese stia sperimentando una vera e propria crisi economica. Se venisse adottato questo approccio, non ci sarebbe bisogno di populismo, di discutere e inasprire ulteriormente le relazioni con i paesi dell'UE.

Ma l'approccio alternativo che il governo potrebbe adottare – ed è molto probabile che il governo prosegua effettivamente in questa direzione – è continuare con questa sorta di populismo antioccidentale, nell'intento di coprire o mascherare alcune importanti criticità nel paese. Molto probabilmente il governo seguirà questo approccio perché si sente insicuro di sé. Inoltre la politica turca di oggi è diventata un one-man-show: nel 2017, si è tenuto un referendum che ha portato a sostituire un assetto istituzionale parlamentare con uno presidenziale. Ed è un presidenzialismo anomalo, perché difetta di check and balances. E l'UE ha fatto chiaramente capire che fintantoché la Turchia implementa questi emendamenti costituzionali e porta avanti una simile forma di presidenzialismo 'alla turca', nessun miglioramento nelle relazioni UE-Turchia sarà possibile. Quindi non vedo ragioni di ottimismo né per la democrazia turca né per le relazioni Turchia-UE nel futuro prossimo.”